Memoria: Esame della Relazione sullo stato di attuazione del Piano Mattei, aggiornata al 30 giugno 2025, trasmessa ai sensi dell'art. 5 del decreto legge 15 novembre 2023, n. 161, convertito, con modificazioni, dalla legge11 gennaio 2024, n. 2.

ReCommon da più di dieci anni porta avanti un lavoro di campagna pubblica, *advocacy* ed *engagement* con stakeholder di varia natura sulla responsabilità sociale, ambientale e in tutte le materie non finanziarie delle principali società quotate italiane. Un lavoro portato avanti con un occhio di riguardo agli impatti associati alle operazioni di queste società fuori dall'Italia, in particolare in Africa.

Abbiamo avuto modo di contribuire al confronto sul Piano Mattei durante ogni ciclo di audizioni associato al piano stesso. Tuttavia, a nostro parere, l'ascolto delle voci delle organizzazioni della società civile si sta riducendo a un mero *pro forma*, dal momento che, da quanto possiamo constatare dalla nostra esperienza e dai feedback ricevuti dai partner in Italia e nel continente africano, molte domande o proposte correttive strutturali rimangono senza risposta.

Entrando nel merito della Relazione sullo stato di attuazione del Piano Mattei, ci teniamo a evidenziare che durante un'intervista rilasciata il 6 giugno scorso, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, On. Gilberto Pichetto Fratin, ha affermato che il MASE partecipa al Piano Mattei «utilizzando quello che è il percorso di fornitura del gas […] o di vegetali ai fini […] della produzione di biocarburanti»[1]. Per quanto la sicurezza energetica dell'Italia sia tra gli obiettivi del Piano Mattei, tra questi c'è anche quello di supportare misure per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico, motivo per cui una quota rilevante dei fondi afferisce al Fondo Italiano per il Clima (FIC). Ricalcando quanto già affermato a gennaio 2024, il ministro Gilberto Pichetto Fratin lascia però intendere che il Piano Mattei possa contemplare anche progetti legati all'energia fossile, ad esempio quelli di ENI in Mozambico. Se ciò fosse vero, non si tratterebbe solo di una contraddizione in termini, ma anche dell'ennesima concessione di fondi pubblici verso un'azienda dagli utili miliardari per opere dai dubbi benefici per la collettività, dal momento che, al netto degli impatti negativi sull'ambiente e il clima della filiera del gas fossile, il gas estratto attualmente da ENI in Mozambico finisce per lo più sui mercati asiatici, fallendo di contribuire anche al presunto obiettivo di sicurezza energetica proclamato dal governo.
Chiediamo quindi chiarezza: i progetti legati all'energia fossile sono contemplati all'interno del Piano Mattei? Se sì, quali sono?

Un altro progetto energetico cardine sia del Piano Mattei che del *Global Gateway* è il Corridoio Sud dell'idrogeno: un'opera di 3.300 chilometri per il trasporto di idrogeno verde prodotto in Nord Africa e con destinazione finale la Germania. Un progetto multi-miliardario per cui il governo italiano si sta impegnando in trattative con gli altri paesi coinvolti in totale segretezza, e su cui pendono molti interrogativi. In primis, sull'analisi costi-benefici dell'infrastruttura e su quanto andrà a gravare sulle casse pubbliche. Secondariamente, sui vantaggi per le società coinvolte tra cui Snam – in veste di capofila, ma anche in merito alle clausole di garanzia del rispetto dei diritti umani in Tunisia e Algeria, nonché al peso in termini di debito per le casse pubbliche di questi due

1 https://vimeo.com/1091230238

paesi. Anche in questo caso, poniamo alcune domande: come la scelta di sviluppare filiere di energia "verde" orientate all'export verso l'Europa risponde all'obiettivo di garantire l'accesso all'energia della popolazione africana? Quali condizionalità saranno poste in capo agli strumenti di finanza pubblica affinché non siano generatori di debito pubblico per le casse dei paesi africani, per di più per progetti i cui principali beneficiari risiedono altrove?

Sempre in ambito di finanza pubblica, il Piano Mattei sembra voler ricorrere alle operazioni di *Push Strategy* di SACE. Nonostante molte siano già state finalizzate – per quanto non strettamente legate al piano, finora non c'è stato alcun ritorno certo per l'economia italiana, e la stampa riporta la notizia che alcune di queste siano andate in *default*, con il conseguente esborso di denaro pubblico[2]. Tra queste operazioni dovrebbe rientrare anche il Corridoio di Lobito, corridoio infrastrutturale per l'export di minerali estratti in Zambia e nella Repubblica Democratica del Congo, strategici per la transizione energetica europea. In caso di una scarsa vigilanza economica, sociale e ambientale di SACE, il rischio che il corridoio diventi l'ennesima zona di sacrificio è molto alto.

Nonostante sul sito web della presidenza del Consiglio dei ministri sia stata creata un'apposita pagina sul Piano Mattei[3], la richiesta di trasparenza avanzata dalla società civile italiana e di molti paesi africani va ben oltre: è necessario rafforzare la trasparenza – cioè darne pubblicità - dei processi di approvazione (valutazione *ex-ante*), finanziamento e monitoraggio degli interventi.

In ultimo, non possiamo non notare che, beneficiando di fondi pubblici, le aziende possono abbattere il rischio di impresa legato agli investimenti all'estero: da un lato, quello legato al cambiamento delle condizioni politiche nei paesi destinatari del progetto; dall'altro, il rischio di mancata profittabilità per porzioni di *business* spesso marginali e dalla dubbia efficacia, quindi forzando la nascita di un mercato grazie all'iniezione di soldi pubblici. Se le cose vanno bene, gli utili sono saldamente privatizzati. Se le cose vanno male, le perdite sono socializzate. Un destino che rischia di accomunare sia le cittadine e i cittadini italiani che quelli di vari paesi del continente africano. È anche per questo motivo che ribadiamo la nostra ferma opposizione al supporto finanziario pubblico di qualsiasi progetto legato all'energia fossile all'interno del Piano Mattei, inclusi grandi progetti infrastrutturali come il Corridoio Sud dell'idrogeno che rispondono a interessi di mercato delle grandi società.

Richiamiamo infine la dichiarazione delle oltre 100 organizzazioni presenti a giugno alla conferenza *Finance for Development* di Siviglia[4], per ricordare l'inefficacia, dal punto di vista dello sviluppo, di strumenti di "finanza innovativa" come la conversione del debito, chiedendo che le risorse pubbliche disponibili siano invece utilizzate per interventi costruiti con la società civile locale che rispondano ai bisogni essenziali della popolazione.

2 https://www.laverita.info/verso-cambio-vertice-sace-2672031982.html
3 https://www.governo.it/it/piano-mattei
4 https://financing.desa.un.org/ffd4/outcome